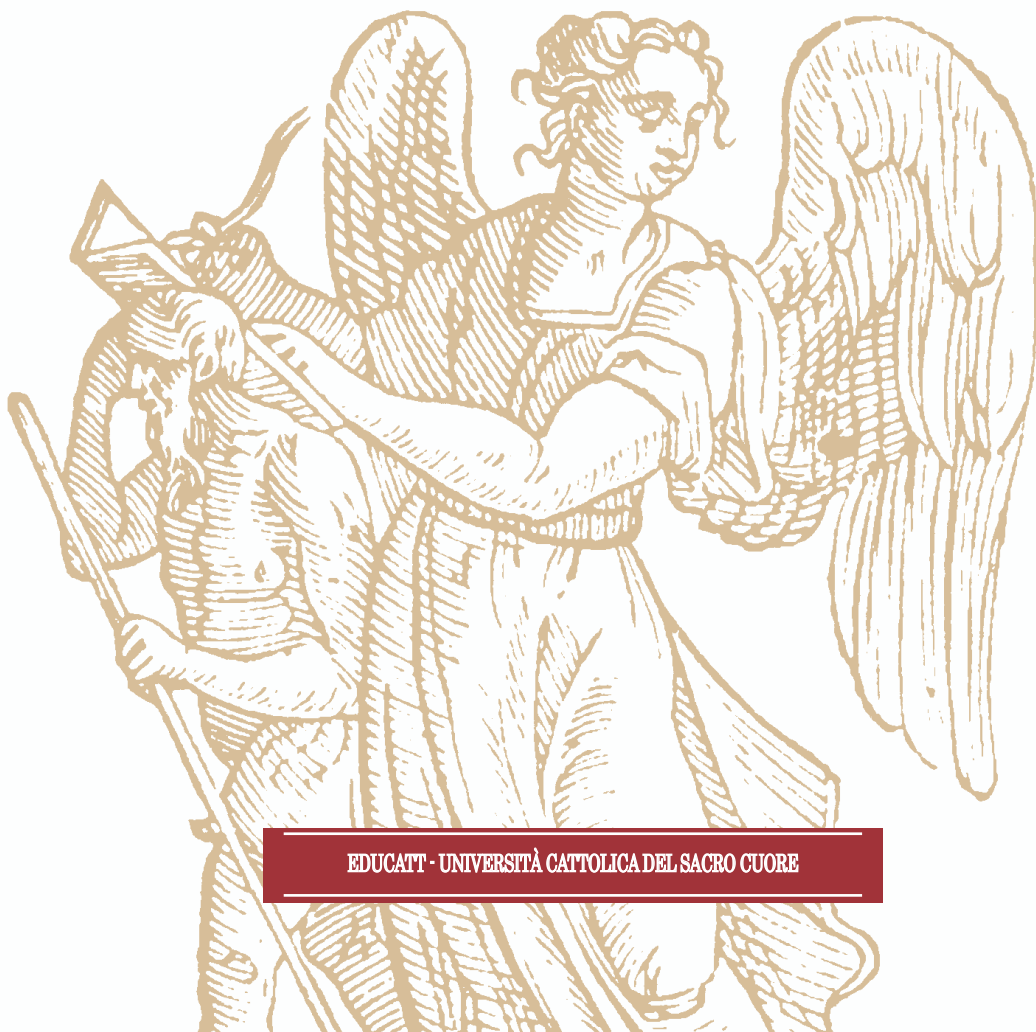

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

NUOVA SERIE - ANNO III 2015



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

3

NUOVA SERIE - ANNO III 2015

Milano 2015

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno III - 3/2015

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2016 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

web: www.educatt.it/libri/ASMC

questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2016

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 978-88-9335-102-7

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

FRANCESCA RUSSO Politics, power and republicanism in Florentine Renaissance: Donato Giannotti. History of the edition and of the European circulation of his essay upon venetian constitution	9
--	---

ROBERTO QUIRÓS ROSADO Patronato regio y clientelismo cortesano. La provisión de dignidades y beneficios eclesiásticos en la Italia de Carlos III de Austria, 1706-1714	33
---	----

ADELINA BISIGNANI Persona-valore e libertà dei moderni nella riflessione di Norberto Bobbio (1934-1965)	67
---	----

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

MARCELLO SAIJA Gaetano Martino	95
-----------------------------------	----

ALFREDO CANAVERO Filippo Meda	107
----------------------------------	-----

OIKONOMICA

PIETRO CAFARO Local banking systems on both sides of the border: High Lombardy and Ticino between the nineteenth and twentieth century	131
---	-----

ANGELO MOIOLI Capitali e imprenditori svizzeri a Bergamo tra Ottocento e Novecento	145
--	-----

MATERIALI

CARLO CARINI Pensieri paralleli sul cittadino: Bodin e Constant	169
--	-----

GIANFRANCO BORRELLI Dall'evanescenza del cittadino moderno alle nuove pratiche della cittadinanza di prossimità	177
---	-----

GUSTAVO GOZZI Cittadinanza e diritti	193
---	-----

BARBARA PISCIOTTA L'evoluzione della democrazia Dallo Stato nazionale al cosmopolitismo	209
---	-----

DAMIANO PALANO «Homo democraticus». Note per un ripensamento del rapporto tra cittadinanza e democrazia	229
---	-----

STEFANO PETRUCCIANI Cittadinanza e diritti sociali tra dimensione nazionale e prospettiva europea	265
---	-----

MARINA CALLONI Quale <i>identità</i> per l'Unione Europea? Per la costruzione di una cultura politica e di una politica culturale comune	279
--	-----

ARGOMENTANDO

ANNA RITA GABELLONE Cosimo I. Dalla ragion di stato all'assolutismo	301
--	-----

Scritti scelti	329
----------------	-----

Capitali e imprenditori svizzeri a Bergamo tra Ottocento e Novecento

ANGELO MOIOLI

This article deals with Swiss investments in Bergamo between 19th and 20th centuries in two different ways. Taking up a distinction made by Pierre-Antoine Wavre in his work on Swiss investments in Italy, the paper aims to study the role played by foreign capital in Bergamo, hence differentiating between the concept of “direct investment” (that is, industrial or manufacturing activities) and “portfolio”, namely financial assets, in particular bonds.

Subsequently, the paper analyzes the great economic success achieved by Swiss families migrated in Bergamo like Blondel, especially thanks to the silk's trade, and the following response of local entrepreneurs, which eventually led to the establishment of a bank owned by these latter and specialized in silk activities. In parallel, the article coped with the crisis occurred to the Swiss entrepreneurs operating in Italy because of inability to diversify their business, as they were not able to embrace the new successful as well as more profitable sector of cotton manufacturing at the beginning of 20th century. Instead, financial capital allocated by Swiss who did not previously invested in the silk factory continued playing an important role in Bergamo's economy.

Il saggio principalmente si occupa delle due forme di investimento attuate dal capitale svizzero in Bergamo nei secoli XIX e XX: investimenti diretti, cioè attività manifatturiere o industriali in genere, e indiretti, vale a dire partecipazioni diverse attraverso “assets” finanziari o “bonds”. In secondo luogo si analizza il grande successo economico grazie al commercio delle sete delle famiglie svizzere emigrate a Bergamo (ad esempio i Blondel) e la risposta degli imprenditori locali che arrivò a fondare una banca specializzata in operazioni legate a questo comparto economico.

Infine, l'articolo, individua nell'incapacità degli imprenditori svizzeri di cogliere i segni del decadimento della produzione serica e nell'ascesa concomitante di quella cotoniera, la causa primaria del declino.

A Bergamo un ruolo importante continuarono ad avere anche in seguito quegli uomini d'affari elvetiche che avevano investito in attività puramente finanziarie.

Parole-chiave: capitale svizzero, industria serica, finanza, investimenti stranieri, Bergamo

Keywords: Swiss capital, silk industry, finance, foreign investment, Bergamo

La dinamica del capitale straniero in Italia già prima, ma ancor più dopo l'Unificazione, è stata sinora e il più delle volte ricostruita secondo la valenza nazionale delle sue componenti, così come è avvenuto per il caso francese e belga, ma non meno per quello della Germania e dell'Austria¹.

Lo stesso sarebbe potuto succedere anche per la Svizzera se fosse andato in porto il progetto di una pubblicazione analoga a quella sugli investimenti francesi nell'Italia post-unitaria uscita nel 1968, il cui autore Bertrand Gille, l'aveva pubblicata nella collana dell'Archivio Economico dell'Unificazione Italiana finanziata dall'Iri e diretta da Carlo M. Cipolla². Se non che il volume commissionato allo storico elvetico Basilio Biucchi non aveva mai visto la luce³.

Si era poi dovuto attendere il 1988 per assistere a un rinnovato tentativo in tal senso, consistente però questa volta in un saggio piuttosto conciso, volto a tratteggiare per grandi linee il procedere nel lungo periodo dei flussi di capitale di quella provenienza verso l'Italia. Il suo autore, Pierre Alain Wavre, non solo lo faceva spaziare dal secolo XVIII al XX, ma poneva al suo centro come discriminante la nozione di "investimento diretto" contrapposta a quella di "portafoglio"⁴. Lodevole era il suo intento di valorizzare questo distinguo concettuale⁵, non riuscendo però a farlo valere se non in concomitanza con gli anni a cavallo della prima guerra mondiale, quando le stime disponibili gli avevano consentito di valorizzare più gli impieghi di portafoglio che non quelli più propriamente diretti.

¹ P. HERTNER, *Introduzione* in ID., *Investimenti, tecnologie e capitale umano di origine straniera tra '800 e '900* pubblicati in «Padania», Ferrara, 2 (1988), 4, pp. 9-10.

² B. GILLE, *Les investissements français en Italie (1815-1914)*, ILTE Torino, 1968.

³ Le trattative in proposito erano iniziate con lo storico elvetico fin dal 1968, ma ancora nel 1973 esse non erano giunte ad alcun risultato concreto (cfr. la corrispondenza intercorsa tra Cipolla e Biucchi intorno al volume progettato, in «Archivio Centrale dello Stato», Fondo Pasquale Saraceno, c. 501, fasc. 10).

⁴ P.A. WAVRE, *Swiss Investments in Italy from the XVIIIth to the XXth century*, in «The Journal of European Economic History», Roma, 17 (1988), 1, pp. 85-96.

⁵ Sembra ormai assodato che gli investimenti internazionali "diretti" siano da intendersi come "un flusso di capitali, tecnologie, risorse umane e imprenditoriali (...) indirizzato da uno o più operatori economici di un dato paese ad una attività economica da svolgersi all'estero, ma che conservi l'impronta del controllo esercitato dall'istituzione economica di origine" (F. BOVA, *L'industria cotoniera piemontese fino al 1914*, in P. HERTNER, *Investimenti, tecnologie e capitale umano di origine straniera tra '800 e '900*, cit., p. 11). Per contro quelli di "portafoglio" andrebbero considerati come "operazioni essenzialmente finanziarie nelle quali (...) l'investitore in titoli esteri non intende esercitare alcun controllo sull'utilizzo dei fondi investiti" (G. ROGGERO - FOSSATI, *I movimenti internazionali di capitale*, Giuffrè, Milano 1972, p. 9). Cfr. C.P. KINDLEBERGER, *International capital movement*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, p. 23.

A tal punto da avallare l'idea che fossero prevalenti i primi rispetto ai secondi. Era per altro per lui più agevole prospettare valutazioni del genere se riferite agli sviluppi di nuovi rami produttivi ad alta intensità di capitale, come nel caso dell'industria idroelettrica ed elettromeccanica, verificatisi anche da noi tra Otto e Novecento. Ma non era altrettanto se si trattava di apporti svizzeri al decollo dell'industria tessile meccanizzata anche nel nostro Paese. Se non altro perché questi si sono manifestati in concomitanza con una diaspora imprenditoriale generatrice di imprese nelle quali sono prevalsi processi cumulativi di capitale autofinanziati, piuttosto che derivati da investimenti diretti.

Non restava però a quel punto che porsi in una prospettiva diversa, come aveva invitato a fare Peter Hertner: più che procedere per grandi aggregati alla ricerca di un quadro evolutivo sul piano nazionale di capitali ed energie imprenditoriali venuti dai Cantoni elvetici, mettersi a ricostruirlo attraverso il suo vario polarizzarsi sul territorio e a seconda dei settori frequentati⁶. Vi interagivano operatori intenti a intessere tra loro relazioni su basi fiduciarie, frutto di un loro collocarsi entro contesti comunitari che associavano un notevole grado di integrazione a una voluta separatezza fatta derivare se non da vincoli familiari, di provenienza territoriale e di ceppo linguistico, dal riconoscersi in una comune matrice religiosa riflettente la loro appartenenza a chiese riformate di derivazione luterana o calvinista.

La forza competitiva che a loro così derivava si confrontava per altro con una economia, quella italiana, in cui l'antico regime solo lentamente cedeva il passo allo sviluppo in senso moderno e proprio per questo trovava modo di farsi valere attraverso il persistente e pervasivo nesso mercantile-manifatturiero del tessile. A fungere da tramite prioritario erano allora la produzione e lo smercio di filati serici, laddove ovviamente la sericoltura si era fatta preponderante, come nell'Italia centro-settentrionale. Essa infatti consentiva di realizzare forti tassi di accumulazione, generando così notevoli disponibilità di ricchezza finanziaria da far rifluire se non nelle imprese dello stesso ramo già in essere, verso altre tipologie di impieghi, dalle quali non poteva certo essere esclusa a priori la lavorazione meccanizzata del cotone. Solo che se in quest'ultima intervenivano degli imprenditori stranieri come quelli svizzeri, era da attendersi che essi operassero attingendo più a capitali importati che non a risorse disponibili in loco, anche indipendentemente dal fatto che si dovesse dipendere per questo da investimenti diretti. Poteva però pure succedere che le traiettorie imprenditoriali volte alla produzione di semilavorati

⁶ *Ibi*, p. 10.

serici non avessero altri effetti moltiplicativi dal lato manifatturiero e si risolvessero in una manifesta propensione a favore di impieghi immobiliari, fossero essi appannaggio di soggetti locali o immigrati. Nel qual caso si è però anche detto che sarebbe stata questa la riprova del fatto di essere rimasti gli uni come gli altri “ancorati a un ruolo assolutamente tradizionale nel quadro dell’economia locale”.

Lo si è peraltro affermato nei confronti di un’area come il Bergamasco⁷, caratterizzata lungamente da una vocazione serica delle più qualificate e ricche della Lombardia e alla cui valorizzazione la presenza elvetica ha saputo dare un contributo certamente dei più rilevanti. Ne ha tratto bensì pur essa dei surplus finanziari di prima grandezza da destinare alla creazione di cospicui patrimoni fondiari ed edilizi, ma senza che ciò significasse la rinuncia al proprio dinamismo economico in altre direzioni. Semmai a muoversi in una prospettiva decisamente più conservatrice sono stati i serici di estrazione locale, ma anche loro non del tutto. E del resto sarebbero stati pur essi svizzeri quegli industriali che nella seconda metà dell’Ottocento si sarebbero trapiantati nella provincia orobica sino a crearvi un insediamento cotoniero tra i maggiori della Lombardia. A fare dell’iniziativa elvetica in campo serico un vero e proprio volano dell’economia bergamasca è stato poi il peculiare modo con cui essa si è inserita in tale contesto a partire dalla seconda metà del Settecento. Sino da allora infatti era iniziata per la seta lavorata in loco una fase di più intensa commercializzazione, proprio mentre il capoluogo diventava una centrale di smistamento dei relativi filati tra le più qualificate della Penisola⁸.

Vi avevano contribuito anche quei mercanti svizzeri del ramo che da tempo erano presenti sulla piazza bergamasca, attratti dalle straordinarie occasioni di regolazione delle transazioni loro offertesesi durante la grande fiera agostana che vi si teneva ogni anno⁹. Era venuto infatti anche per loro il momento di adeguarsi ai mutamenti di scala che il mercato delle

⁷ N. CREPAS, *Seta e cotone: due traiettorie divergenti*, in V. ZAMAGNI - S. ZANINELLI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Il decollo industriale*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1997, p. 122.

⁸ Cfr. A. MOIOLI, *Aspetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Storia dell’industria lombarda*. vol. I, *Dal Settecento all’unità politica*, Il Polifilo, Milano 1988, pp. 11-12; ID., *Il commercio serico lombardo nella prima metà dell’Ottocento*, in Istituto Internazionale di storia economica F. Datini Prato, *La seta in Europa secc. XIII-XX*, Le Monnier, Firenze 1993, pp. 723-724.

⁹ ID., *Il sistema delle fiere e dei mercati nell’Italia Centro-Settentrionale tra Sette e Ottocento*, in A. BONOLDI - M.A. DENZEL (a cura di), *Bozen in Messenetz Europas (17.-19. Jahrhundert)*. *Bolzano nel sistema fieristico europeo*, Verlagsanstalt Athesia, Bolzano 2007, pp. 201-202.

sete andava subendo sul piano internazionale e che spingeva gli operatori interessati a un controllo sempre più serrato ed efficace sul prodotto da smerciare. Questo aveva voluto dire cambiare il tipo di approccio all'attività di intermediazione da loro svolta, nel senso di gestirla non più attraverso i contatti che l'ambiente in questione offriva con scadenze temporali differite e bensì accettando di insediarsi stabilmente nei luoghi della commercializzazione, mediante la costituzione di imprese supportate da capitali importati o comunque provvisti in via autonoma sul posto. Ed ecco stabilirsi a Bergamo un primo nucleo di operatori provenienti dai Grigioni, cui entro la fine del secolo se ne erano aggiunti altri venuti dai cantoni di Zurigo e Berna, mescolatisi poi con alcuni immigrati dalle Cevennes francesi¹⁰.

Non era certo la loro consistenza numerica a spiegarne la rilevanza economica: rimasta tutto sommato modesta la prima anche dopo i nuovi arrivi registratisi ai primi dell'Ottocento; quando invece la seconda ha mostrato di svilupparsi con ritmi e proporzioni ben altrimenti rilevanti. La coesione raggiunta al loro interno ne è stata di sicuro una carta vincente, procurata per effetto più che della appartenenza nazionale (non la stessa per tutti), del credo religioso professato all'interno di una comunità "evangelica". Ma se si è resa tale, è stato perché coloro che la esprimevano erano venuti a porsi sul piano operativo in modo ben caratterizzato rispetto al resto della "business community" bergamasca. Privilegiavano infatti il ruolo di negozianti-finanziatori del ciclo serico, impegnati principalmente ad assicurare la copertura dei fabbisogni di capitale che questo comportava a motivo della non-sincronia dei tempi di regolazione dei contratti di acquisto dei bozzoli e del greggio rispetto a quelli con cui si saldavano i pagamenti per la vendita delle sete lavorate¹¹. Sono diventati così coloro che in via prioritaria esercitavano il credito alla produzione, praticando sovvenzioni o in denaro, semmai garantite dalle stesse sete in lavorazione presso i filandieri e torcitori finanziati, o anche in natura se era loro garantita l'esclusiva sui conferimenti di bozzoli o greggio da torcere¹².

È quanto almeno risulta dalla pur limitata documentazione lasciataci, in fatto di contratti di mutuo, da due degli operatori svizzeri più di spicco che hanno animato l'ambiente serico bergamasco tra Settecento e Ottocento. Si tratta, nell'ordine del loro insediamento, di Ambrogio

¹⁰ C. MARTIGNONE, *La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848)*, in «Archivio Storico Lombardo», Milano, 120 (1994), s. XII, vol. I, pp. 322-324.

¹¹ A. MOIOLI, *Il commercio serico lombardo nella prima metà dell'Ottocento*, cit., p. 732.

¹² *Ibi*, p. 733.

Zavaritt e di Antonio Frizzoni provenienti entrambi dai Grigioni e più precisamente da Schanf il primo e da Celerina il secondo¹³. In questo modo sia loro che gli altri correligionari via via stabilitisi a Bergamo e dintorni sono stati in grado di incidere sull'offerta di seta colà contrattata, più di quanto lo potesse consentire la funzione di raccordo con i mercati verso i quali si indirizzavano.

Anche loro però non avevano che due opzioni per farlo: o inviare le sete altrove in cerca di compratori, previo anche l'ottenimento di anticipazioni dietro garanzia delle stesse; oppure far fronte a ordini di acquisto pervenuti da una clientela già definita e raccolti direttamente in qualità di commissionari o tramite agenti collocati sulle piazze più gettonate. I copialettere ancora conservati presso l'archivio privato della famiglia Zavaritt¹⁴ forniscono ampie prove al riguardo, soprattutto laddove documentano i tentativi compiuti dalla relativa casa di commercio di penetrare sul mercato russo, avvalendosi per questo della collaborazione di agenti come Jean e François Blondel¹⁵, rispettivamente fratello e nipote del ben più noto Jean François¹⁶, o come Thomas Gacon assunto per questo in società con la ditta Thierrot Bassange operante a Lipsia¹⁷. Esistono per altro le prove, attinte pur esse da questo tipo di fonti, delle negoziazioni cambiarie con cui si effettuavano i pagamenti delle sete commercializzate e che si facevano con delle tratte spiccate ovviamente a carico degli acquirenti delle stesse e a beneficio o della ditta venditrice

¹³ C. MARTIGNONE, *La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848)*, cit., pp. 307-308.

¹⁴ Si meritano una speciale menzione e il più sentito ringraziamento i signori Willi e Maria Adele Zavaritt che hanno consentito la consultazione del loro archivio di famiglia per la ricerca condensata in questo lavoro. L'archivio Zavaritt da ora in poi sarà citato sotto la sigla Az.

¹⁵ Quest'ultimo, già "maestro di negozio" della ditta Zavaritt Moeli, diventava nel 1807 suo procuratore generale (se ne veda il contratto, *ibidem*, cc. ss.) e a partire dall'ottobre dell'anno successivo era inviato come suo agente a San Pietroburgo e a Mosca, dove sarebbe rimasto fino alla fine del 1814, pur in mezzo a mille vicissitudini e a non pochi rovesci. Non per niente la voluminosa corrispondenza da lui intrattenuta allora con Ambrogio Zavaritt è giunta sino a noi come il «carteggio riflettente il fallimento di Mosca» (*ibidem*, cc. ss.).

¹⁶ La sua notorietà è tuttora legata al fatto di essere diventato il suocero di Alessandro Manzoni che ne aveva sposato la figlia Enrichetta. Ma sul percorso che ha segnato la sua ascesa sociale ed economica rimangono ancora oggi molti interrogativi irrisolti. Cfr. per questo C.C. SECCHI, *Nuovi documenti della famiglia Blondel*, in AA.VV., *Atti del I congresso nazionale di studi manzoniani*, Lecco, 1963, pp. 187-210, con D. ROTA, *I Blondel di Casirate tra impresa e cultura*, Casa del Manzoni, Milano s.d., voll. I e II.

¹⁷ "Contrat entre Monsieur Zavaritt & frères Mali [Moeli] de Bergame e Thierrot & Bassange à Lepzig", a proposito dell'agente Thomas Marie Gacon "a Moscou" in data 30 gennaio 1815 in Az, cc. ss.

o di creditori terzi. E siccome le località di smercio si trovavano in varie parti d'Europa, ivi compresa la stessa Russia, è evidente che la regolazione delle posizioni debitorie cui tali effetti rinviavano, non poteva che avvenire poggiando sui rapporti di corrispondenza intrecciatisi tra banchieri di tali sedi estere e quelli della Penisola dotati di un certo appeal internazionale e operanti se non a Bergamo, a Milano o addirittura a Genova. Era questa del resto la via obbligata per accrescere la negoziabilità di tali titoli attraverso la pratica dello sconto, che restava pur sempre il veicolo principale per rendere meno pesante il rischio della illiquidità se non dell'insolvenza¹⁸.

La copertura dei fabbisogni di capitale circolante connessi con il ciclo serico non attingeva però soltanto all'autofinanziamento che la compravendita delle sete assicurava, ma anche all'attività di prestito che questi negozianti praticavano tra loro o per far decollare le loro imprese allorché si mettevano in proprio, oppure per acquisire e attrezzare impianti di trattura e torcitura da dare in gestione ad altri. Ferma restando la loro propensione a investire largamente nella formazione di un loro patrimonio immobiliare. Se poi si costituivano in società sia in nome collettivo che in accomandita, non era certo per uscire dalla cerchia di rapporti che l'appartenenza alla comunità evangelica del posto e i legami familiari che si andavano intrecciando al suo interno, consentivano di coltivare proprio sul terreno economico. Per cui l'intervento di finanziatori esterni operanti in altri contesti restava del tutto eccezionale. Fanno testo al riguardo due contratti stipulati da Antonio Frizzoni negli anni della sua irresistibile ascesa ai vertici del commercio serico bergamasco: uno per una società in accomandita avviata nel 1819 con il nipote Giacomo Curò che voleva mettersi in proprio, conferendo un capitale di mezzo milione di lire austriache diviso a metà¹⁹; l'altro per un mutuo di centomila lire austriache concesso nel 1831 ai fratelli Enrico e Luigi Mariton suoi concorrenti sulla stessa piazza, ma pur sempre dei correligionari²⁰. Ma lo stesso si dovrebbe dire per altri intrecci societari e parentali che hanno coinvolto oltre a questi nomi, anche quelli dei Blondel, dei Fuzier, dei Ginoulhiac, ma non meno degli Stampa, degli Steiner, dei Zuppinger e degli stessi Zavaritt.

¹⁸ A. MOIOLI, *Il commercio serico lombardo nella prima metà dell'Ottocento*, cit., p. 731.

¹⁹ Ved. la scrittura sociale relativa, rogata in data 10 aprile 1819, da Teodoro Giuseppe Vailati in Archivio di Stato di Bergamo (d'ora in poi As BG), Fondo Notarile, Indice delle parti, c. 415. La società sarebbe durata 12 anni a partire dal 30 giugno 1819.

²⁰ Tale mutuo, concesso il 2 maggio 1831 sarebbe stato saldato il 20 giugno 1834. Se ne vedano gli atti, ambedue rogati da Teodoro Giuseppe Vailati, in As BG, Fondo Notarile, Indice delle parti, c. 443.

Per la verità, questi ultimi, durante una lunga fase della loro presenza a Bergamo, erano sembrati attingere principalmente a capitali venuti da fuori. Il loro capostipite Ambrogio, come il figlio suo successore, avevano infatti operato facendo parte di una accomandita che a partire dal 1764 aveva avuto come socio accomandante Nicolò Zamboni, a capo di una analoga società avente la sua sede a Bever, un piccolo centro dei Grigioni. Il sodalizio si era poi rinnovato nel 1774 con l'apporto di altri "capitalisti" della medesima località nelle persone degli zii Nicolò e Lucio Moeli e di Domenico Bonorandi. Uscito quest'ultimo dalla ditta nel 1796, la stessa era continuata anche dopo la morte dello Zamboni, tra l'erede Zavaritt (omonimo del padre) e i due fratelli Moeli appena nominati²¹. Era stato poi lo zio Lucio a sottoscrivere con il nipote nel 1809 un nuovo patto sociale, sempre come accomandante, venuto a scadenza nel 1820 e non più rinnovato²². Da allora la ditta, ormai intestata ai fratelli Zavaritt e gestita sino al 1832 dal padre Ambrogio insieme ai suoi due figli, sarebbe continuata senza più apporti esterni al capitale societario²³.

Si andava inoltre anche a Bergamo verso una istituzionalizzazione del credito che non avrebbe mancato di fornire agli stessi mercanti evangelici nuove opportunità di finanziamento del ciclo serico. Rispondeva però molto poco allo scopo la pur capillare penetrazione nel territorio che la succursale della Cassa di Risparmio di Lombardia aveva fatto registrare dopo la sua costituzione, non consistendo evidentemente nel credito commerciale il fulcro delle sue operazioni attive e bensì nel mutuo ipotecario²⁴. Superata poi la soglia dell'unità nazionale, già nel 1862 apriva la sede locale della Banca Nazionale che si era posta anche a Bergamo ad effettuare anticipazioni su seta e soprattutto sconti cambiari estesi a svariate piazze del nuovo Regno. Ma si trattava pur sempre di opera-

²¹ Per una narrativa di questa vicenda societaria a partire dall'atto fondativo del 1764 ed entro la scadenza stabilita del 20 marzo 1801, ved. il testo della transazione stipulata il 20 giugno 1800, a firma del notaio Domenico Maria Gavazzoni, per la liquidazione delle spettanze a favore di Nicolò Zamboni nel frattempo defunto (*Ibi*, c. 12265).

²² Ved. l'atto notarile rogato da Giuseppe Teodoro Vailati in data 3 febbraio 1821 per la liquidazione di detta società (*Ibi*, Indice delle parti, c. 431).

²³ Sulla nuova azienda ormai appannaggio di questi soli Zavaritt e in particolare di Pietro Luigi e di Giovanni Zaccaria e sui suoi contrastati andamenti anche dopo che, con la scomparsa di quest'ultimo nel 1840, era diventata individuale, cfr. in Az il «Libro memorie» dal 1830 al 1855 con il registro intestato «Bilanci» dal 1833 al 1857.

²⁴ P. BOLCHINI, *Banche e banchieri a Bergamo nell'Ottocento*, in V. ZAMAGNI - S. ZANINELLI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Lo sviluppo dei servizi*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1997, pp. 22-23.

zioni gestite per conto di una clientela di alto profilo, alle quali avevano perciò accesso gli operatori economicamente più dotati del posto²⁵. Erano tuttavia in gioco istanze di intermediazione di ben più articolato spessore che questa nuova istituzione non era interessata più di tanto a soddisfare. Ed ecco allora prendere corpo nell'ambiente il progetto per fondare in loco una banca popolare sul modello di quella propugnata da Luigi Luzzatti. Si sarebbe chiamata "Banca Mutua Popolare della città e della provincia di Bergamo" e avrebbe iniziato a funzionare a partire dal 1869²⁶. A presiederla per un decennio sarebbe stato Cesare Ginouliach, uno dei figli di quell'Eugenio che subentrato allo zio Luigi Caumel insediato in città sin dai primi dell'Ottocento, era diventato un esponente di primo piano della compagine serica bergamasca, nella sua duplice veste di negoziante-banchiere e di gestore in proprio di due filatoi, l'uno nel centro orobico e l'altro a Nembro²⁷. Apparteneva pure lui alla comunità evangelica e tenuto conto del fatto che altri membri della stessa figuravano tra i soci promotori dell'iniziativa²⁸, viene da credere che la loro partecipazione fosse dovuta tutt'altro che a un caso fortuito ed esprimesse invece una precisa intenzione di inserirsi attivamente nell'iniziativa.

E se poi si è giunti così a creare, come si sarebbe in seguito affermato, «la banca dei setaioli», ciò non è certo avvenuto per mettere fuori gioco i "banchieri" evangelici, svizzeri o non che fossero. I rapporti fiduciari da cui attingevano la loro capacità di fare credito a breve, li stavano in effetti rendendo sempre meno autosufficienti. A erodere il vantaggio competitivo di cui godevano sotto questo profilo erano ormai i mutamenti di scala intervenuti nel mercato internazionale delle sete, dopo la crisi produttiva generata dalla pebrina²⁹ e diventava perciò anche per loro decisivo affidarsi alla mobilitazione del risparmio locale, quale anche un piccolo istituto bancario come questo, data la sua peculiare fisionomia cooperativa, era in grado di assicurare. In ogni caso non era

²⁵ G. DE LUCA, «Una catena di reciproca convenienza» a vantaggio del territorio. *Le origini della Banca Mutua Popolare di Bergamo, 1869-1899*, in M.A. ROMANI (a cura di), *Banca Popolare di Bergamo 1869-2009. Con i piedi nel borgo e la testa nel mondo*, Banca Popolare di Bergamo, Bergamo 2009, pp. 17-19.

²⁶ P. BOLCHINI, *Banche e banchieri a Bergamo nell'Ottocento*, cit., pp. 25-27.

²⁷ M. GELFI, *L'Ottocento: il secolo della seta e del cotone*, in S. LICINI (a cura di), *Lungo il filo della storia. L'industria tessile bergamasca dal XIV al XXI secolo*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 2008, p. 67.

²⁸ Tra i soci promotori figuravano infatti, oltre al Ginouliach, Teodoro Frizzoni, Enrico Frizzoni Steiner, Enrico Fuzier (ved. *Banca Mutua Popolare della città di Bergamo. Programma 21 febbraio 1869*, in «Archivio Cifaldi», F. Banca Popolare di Bergamo).

²⁹ N. CREPAS, *Seta e cotone. Due traiettorie industriali divergenti*, cit., pp. 106-110.

più nemmeno il tempo di trovare altre possibilità compensative ai fini della copertura finanziaria dell'offerta serica, attraverso le contrattazioni di filati tradizionalmente concluse durante l'appuntamento annuale della grande fiera locale. Semplicemente perché questa era diventata nel frattempo una appendice dei traffici con i paesi tedeschi facenti ancora capo alle fiere bolzanine, ad alimentare i quali erano sempre meno le transazioni seriche di una volta³⁰.

Il binomio banca/seta sarebbe del resto tornato di nuovo al centro di un altro istituto di credito costituitosi nel 1873 sempre nella città orobica. Si trattava della Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, una società per azioni con tre milioni di lire di capitale³¹, alla quale concorrevano, secondo la terminologia del tempo, due "compagini": l'una "milanese" formata da banchieri privati della città ambrosiana, con alla testa, da posizioni di assoluto primo piano, l'appena istituito Credito Milanese; l'altra "bergamasca" formata in larga misura da negozianti serici del posto, tra i quali spiccavano alcuni dei maggiori esponenti elvetici del ramo³² e primo fra tutti Edoardo Zuppinger, il cui padre Giovanni nel 1821 aveva fondato insieme a Giovanni Sieber una ditta dedita al commercio delle sete e dei cascami lavorati in proprio, avente una sede anche a Zurigo fin dal 1849. Alla sua morte avvenuta nel 1867, il figlio gli era succeduto, ereditando una azienda ormai divenuta tra le principali nell'ambiente e in forza del successo ottenuto, non gli era stato difficile farsi eleggere presidente della banca, mantenendo tale carica fino al 1879³³. Erano stati quelli del suo mandato anni particolarmente difficili, contrassegnati dai numerosi crac bancari allora intervenuti, cui non aveva potuto sottrarsi neppure il Credito Milanese appena ricordato³⁴.

Ma sin da allora era apparso evidente che il finanziamento del ciclo serico stava ormai diventando un obiettivo da ricondurre alla logica della banca d'affari, animata da intenti speculativi che valicavano le regole imposte all'esercizio del credito commerciale da una raccolta di depositi a breve.

³⁰ A.M. GALLI, *Gli scambi e le relazioni economiche interne e internazionali*, in A. COVA (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato unitario*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1994, pp. 271-274.

³¹ P. BOLCHINI, *Banche e banchieri a Bergamo nell'Ottocento*, cit., p. 30.

³² Per l'elenco dei soci fondatori delle due «compagini», ved. l'atto costitutivo della società, rogato il 6 gennaio 1873 dal notaio Vincenzo Strambio di Milano, in Archivio Fondazione Famiglia Legler, iscrizione n. 21.

³³ M. GELFI, *L'Ottocento: il secolo della seta e del cotone*, cit., p. 72.

³⁴ P. BOLCHINI, *Banche e banchieri a Bergamo nell'Ottocento*, cit., pp. 28-29.

Era quanto del resto volevano i soci milanesi che dalla loro posizione di nettissima maggioranza nella banca, si mostravano in grado di farla valere in forza dell'elevata specializzazione finanziaria con la quale giocavano il loro ruolo creditizio in campo serico. A tal punto da rendere gli azionisti bergamaschi e quindi anche quelli elvetici che ne erano parte, degli attori subordinati nella regolazione delle partite a debito e a credito di loro afferenza, creando così le condizioni per spostare l'asse dei loro stessi affari da Bergamo verso Milano.

Con questo non si vuole certo dire che sia stata solo la banca di cui si parla a generare e alimentare una simile polarizzazione. Ma è un fatto che vi ha certamente concorso. E così, mentre la vicenda di tale istituto si dipanava tra alti e bassi, lasciando sempre più ai margini il ruolo dei serici bergamaschi, si è assistito a una progressiva caduta di tono della commercializzazione della seta sulla piazza orobica. Sino a che, proprio ai primi del Novecento, capitava di leggere che mancava "ormai nella nostra città e provincia ogni elemento di speculazione nell'articolo serico, tutto essendo assorbito dalla troppo vicina Piazza di Milano". Né è da credere che si esagerasse nell'affermarlo. Coloro che lo dichiaravano in modo così perentorio erano pur sempre i soci dell'accomandita "Giuseppe Agazzi e C. successori di Antonio F. Frizzoni" e quindi della ditta che era stata tra le leader del settore per diversi decenni anche dopo la metà dell'Ottocento. Erano peraltro ancora più espliciti quando aggiungevano che

fino dal principio dell'anno 1902 abbiamo cessato d'esercitare il commercio sia per nostro conto che per conto terzi (...) limitando le nostre operazioni al solo esercizio dell'industria della filatura bozzoli nelle due filande di Alzano Maggiore e Costa di Mozzate e cioè semplicemente acquistando i bozzoli e vendendo la seta prodotta come si pratica da tutti gli altri nostri colleghi³⁵.

Non si deve per altro credere che il ridimensionamento in atto del ruolo giocato dal complesso serico bergamasco rispetto a quello milanese ne abbia messo in crisi gli operatori e in primis quelli che animavano la comunità evangelica locale. Costoro hanno anzi continuato a restare ai vertici della gerarchia della ricchezza radicata nella città orobica, come dimostrano le dichiarazioni di successione elaborate a partire dal

³⁵ Cfr. la comunicazione inviata il 6 febbraio 1904 alla camera di Commercio di Bergamo dal rappresentante di tale accomandita in As BG, Fondo Camera di Commercio e Industria, inventario 1811-1929, notifica al registro delle ditte n. 4010, b. 91, c/o Fondazione Famiglia Legler.

1863 ed entro il 1915 dalla Licini³⁶. Non per niente si rilevavano cifre da primato per i Frizzoni (i più ricchi, in misura addirittura superiore a quella che sarebbe stata denunciata per i Piazzoni, a cominciare dal loro capostipite Giovanni Antonio)³⁷. A distanza si collocavano, per importi comunque ragguardevoli i Ginoulhiac, i Fuzier, gli Steiner, i Curò, i Saluzzi, gli Zuppinger, i Mariton. Ma l'elenco potrebbe farsi più ricco e articolato se si riuscisse a conoscere anche i dati dei soggetti per i quali la cittadinanza straniera consentiva ai loro eredi di sottrarsi agli adempimenti prescritti. A quanto pare tra costoro non si doveva annoverare Pietro Luigi Zavaritt, benché ancora cittadino svizzero³⁸, in quanto all'atto della sua morte nel 1877, una simile dichiarazione risulta regolarmente compilata³⁹. Quando però ciò avveniva, era già passato molto tempo dal momento in cui questi aveva cessato di essere un negoziante serico. Succeduto infatti al padre Ambrogio dopo la sua scomparsa nel 1832, aveva continuato a gestire l'azienda ereditata insieme al fratello Giovanni Zaccaria. Alla morte di questi nel 1840, ne era diventato l'unico titolare, fino a che, superata la metà dell'Ottocento, aveva deciso di mettere in liquidazione la propria ditta. Come avrebbe dichiarato nel 1857, egli non era più ormai "nel commercio", avendo tra l'altro provveduto a collocare i propri capitali "presso una casa di commercio di qui"⁴⁰. In compenso era apparso intento a consolidare ed estendere il patrimonio fondiario di famiglia che già il padre aveva iniziato a formare fin dai tempi della seconda Cisalpina⁴¹.

³⁶ S. LICINI, *Élites e patrimoni in città (1862-1915)*, in V. ZAMAGNI - S. ZANINELLI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Tradizione e innovazione*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo 1997, pp. 279-281.

³⁷ Si consideri che per Antonio (junior) Frizzoni, morto il 3 marzo 1876, il patrimonio era stimato in 2.115.322 lire, quando per Giovanni Antonio Piazzoni, l'esponente più ricco tra i setaioli di estrazione locale, all'atto della morte avvenuta l'8 maggio 1886, la relativa denuncia giungeva a 2.019.979 lire.

³⁸ La sua richiesta per restare suddito svizzero era stata inoltrata nel 1836, ved. As BG, F. Imperial Regia Delegazione, c. 1818.

³⁹ Alla sua morte, sopraggiunta il 15 dicembre 1877, gli si imputava infatti un patrimonio di 386.861 lire.

⁴⁰ Un suo appunto al riguardo recava la data del 28 febbraio 1857 e risultava annotato nel registro già citato sui «Bilanci» tra il 1833 e il 1857, conservato in Az.

⁴¹ Il nucleo maggiore di detto patrimonio era stato acquistato infatti da Ambrogio Zavaritt quando, tra il 5 e il 6 marzo 1801, insieme allo zio Lucio Moeli, aveva partecipato all'acquisto di ben 1789 pertiche confiscate alla Mensa vescovile bergamasca in quel di Gorle, alle porte della città. Ne era stato il tramite Francesco Luigi Blondel allora «agente dei beni nazionali» in sede locale e l'operazione era costata agli acquirenti la bella somma di 428.000 lire, per altro liquidata entro il maggio di tale anno. Se ne veda la

Sembrava quasi che la proprietà terriera fosse diventata per lui l'investimento da privilegiare come reale alternativa all'esercizio dell'attività mercantile in campo serico. Ma se così era stato per lui, non altrettanto si poteva dire per il figlio Giovanni Pietro suo erede. Questi, pur restando nel solco della scelta paterna e quindi confermando la propria estraneità alla commercializzazione della seta, avrebbe ugualmente inaugurato una nuova stagione imprenditoriale in ben altra direzione, dapprima entrando nel 1878 nella Società Italiana dei cementi e calci e poi nel 1885 fondando e presiedendo a Trieste la Società Austro-Italiana del Cemento, ulteriormente capitalizzata nel 1903 e trasformata poi nel 1907 nella anonima Cemento Portland dell'Adriatico con sede legale a Bergamo⁴². Il suo primogenito, Giulio Pietro, avrebbe poi mostrato una capacità di iniziativa anche maggiore perché mentre dava un rinnovato impulso all'investimento fondiario della propria casata e alla sua valorizzazione, si adoperava per far confluire nel 1926 la Cemento Portland appena ricordata nell'Italcementi diventandone consigliere d'amministrazione⁴³ e nel contempo si impegnava anche altrimenti nel settore industriale, contribuendo alla formazione di numerose nuove imprese e non solo del ramo immobiliare e termale, ma anche di quello bottoniero, canapiero, grafico e persino elettrico⁴⁴.

Del resto per differenziare gli impieghi e le posizioni di reddito che vi erano connesse non era necessario fare come gli Zavaritt e abbandonare perciò il finanziamento del ciclo serico proprio mentre trovava conferma una "persistente netta preferenza per l'investimento immobiliare"⁴⁵. Si poteva se non altro associare la negoziazione della seta alla lavorazione del cotone. Avevano operato da battistrada in tal senso due fratelli provenienti da Männedorf nel cantone di Zurigo, Giovanni e Giaco-

documentazione nei rogiti compilati al riguardo da Francesco Carrara in As BG, Fondo Notarile, c. 12665.

⁴² Archivio Camera di Commercio e Industria di Bergamo (d'ora in poi ACCI BG), Registro Ditte, n. iscrizione 48, in data 31/05/1925, c/o Fondazione Famiglia Legler (d'ora in poi F.F. Legler).

⁴³ *Ibidem*. Ma cfr. anche G. SUBBRERO, *La grande avventura del cemento (1864-1964)*, in V. ZAMAGNI - S. ZANINELLI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Il decollo industriale*, cit., p. 242.

⁴⁴ Partecipava così alla costituzione del Canapificio Bergamasco, delle Officine Trasformatori Elettrici, delle Officine Elettrochimiche Trentine, della Carrozzeria Bergamasca, dell'Industria Italiana Bottoni e di una ditta del ramo come la Corozite, delle Arti Grafiche e delle Terme di Trescore (per le schede relative si rinvia a ACCI BG, in Registro Ditte, c/o F.F. Legler).

⁴⁵ Così almeno si dichiarava convinto che fosse N. CREPAS, *Seta e cotone: due traiettorie divergenti*, cit., p. 112.

mo Zuppinger. Il primo, come già si è ricordato, era a Bergamo fin dal 1821, dove in società con Giovanni Sieber, aveva avviato un negozio che associava il commercio alla filatura di seta e suoi cascami, destinato a un durevole successo. Nel 1828 era stato raggiunto da Giacomo che anche con il suo sostegno aveva aperto in città una filatura meccanica di cotone, la prima del Bergamasco. Che vi avesse parte anche il fratello è dimostrato dal fatto che nel 1843 questi, insieme al Sieber appena nominato, era annoverato tra i soci dell'impresa. E così sarebbe stato anche dopo che quest'ultima nel 1848 si era ulteriormente potenziata, dotandosi di una tessitura meccanizzata dedita alla fabbricazione su vasta scala di fustagni e telerie, in sede bensì disgiunta da quella della filatura, ma pur sempre collocata allo stesso modo entro il perimetro cittadino⁴⁶. L'integrazione tra i due piani dell'azione industriale intrapresa dagli Zuppinger a Bergamo si era poi ancor più consolidata quando nel 1849 Giovanni, il figlio di Giacomo, aveva sposato Caterina, la figlia dello zio Giovanni⁴⁷. Dopo di che l'intreccio degli assetti proprietari sul fronte serico-cotoniero sarebbe rimasto tale fino al 1857, quando la ditta assumeva la denominazione «Zuppinger G.G.»⁴⁸. La scomparsa poi nel 1860 del fondatore di tale cotonificio aveva imposto un ulteriore cambiamento di rotta. Si era infatti aperta allora una fase di riorganizzazione aziendale che si sarebbe risolta in modo da separare nettamente la sfera di iniziativa in campo cotoniero da quella invece esercitata nel ramo serico. Nella prima direzione la titolarità dell'impresa insieme alla proprietà degli impianti sarebbe allora passata al figlio primogenito del defunto (recante il suo stesso nome), sotto la denominazione sociale di «Zuppinger Giovanni Giacomo e C.», come risulterebbe dalla denuncia presentata alla C. di Commercio nel 1864⁴⁹. Né è da credere che le difficoltà sopravvenute circa il rifornimento del cotone a seguito della guerra di secessione americana avessero inciso in modo particolarmente pesante sugli equilibri aziendali. Tant'è che mentre perduravano le difficoltà di mercato connesse con la mancata provvista di tale materia prima si era deciso, nel 1866, di aggiungere alla filatura già esistente un'altra del tutto nuova collocata questa volta fuori città, a Torre Boldone⁵⁰. Sembrava che tutto andasse per il meglio, se non per effetto degli effetti protezionistici introdotti con il corso forzoso nel 1866, in seguito ai nuovi spazi di

⁴⁶ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, in «Archivio Storico Bergamasco», Bergamo, n.s., 15 (1995), 3, pp. 11-12.

⁴⁷ *Ibi*, p. 9.

⁴⁸ ACCI BG, Registro Ditte, n. iscrizione 2096, in data 1/03/1857, c/o F.F. Legler.

⁴⁹ ACCI BG, Registro Ditte, n. iscrizione 3086, in data 13/08/1864, c/o F.F. Legler.

⁵⁰ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., pp. 11-12.

mercato creati seppur temporaneamente con la guerra franco-prussiana nel 1870-71⁵¹. E anzi l'impresa si stava dimostrando in grado di reggere pienamente il confronto con le iniziative che nel frattempo altri concorrenti, pur essi di provenienza elvetica, andavano intraprendendo anche in quello stesso territorio. Non era tuttavia così perché, a fronte di nuovi e ingenti investimenti in seguito compiuti, il sopraggiungere di una crisi di sistema come quella dei primi anni '80, aveva messo alle corde l'azienda, soprattutto a motivo dei crediti accumulati e rimasti inevasi sulle piazze del Mezzogiorno da essa più frequentate⁵². Ne era scaturito uno stato di progressiva insolvenza, fronteggiato con l'accensione di prestiti rivelatisi molto onerosi⁵³. La messa in liquidazione della ditta si era infine resa inevitabile, sfociando nel 1884 in un definitivo passaggio di mani della proprietà, ceduta allora a Enrico Solivo, un cotoniere di Männedorf, concittadino del titolare e questi, di lì, a qualche anno e più precisamente nel 1888, l'avrebbe rivenduta a Giovanni Reich suo procuratore, messo in grado di poterne sostenere l'onere, non certo da poco, grazie al mutuo ottenuto da una casa bancaria berlinese⁵⁴. La funzionalità produttiva di quel cotonificio era stata così fatta salva, ma ormai sotto altro nome e senza peraltro che vi si potesse ravvisare un caso di investimento diretto andato a buon fine.

Forse non si sarebbe giunti a tanto se si fosse verificato, nel momento più difficile attraversato dall'azienda, un intervento risanatore da parte della componente familiare rimasta impegnata sul versante serico. Ma non ce n'era stato il tempo. Colui che l'aveva fatta crescere sin dalle origini, vale a dire il fratello Giovanni, era bensì riuscito a rendersi artefice di una avventura imprenditoriale tra le più significative del Bergamasco, ma questa si era conclusa nel 1867 con la sua morte. Il figlio Edoardo aveva pur mostrato di saperla continuare e sviluppare, diventando esponente di primo piano di quel nuovo ceto serico locale che stava mettendo fine all'esercizio di un ruolo mercantile disgiunto da quello

⁵¹ ID., *L'Ottocento: il secolo della seta e del cotone*, cit., p. 116.

⁵² Si vedano le considerazioni in merito agli «Investimenti onerosi e la crisi» della ditta Zuppinger G.G. sviluppate nel sito www.perfiloepersigni.it del Museo Storico di Bergamo.

⁵³ Nel marzo del 1884 era avvenuta l'accensione di due mutui: l'uno di 300 mila lire dalla possidente svizzera Anna Bazzingher di Bergamo e l'altro di 1.200.000 dalla ditta milanese Turati e Ponti (M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., p. 30).

⁵⁴ Si trattava della Berliner Handelsgesellschaft e il prestito era stato di 314.700 lire (ID., *L'Ottocento: il secolo della seta e del cotone*, cit., p. 122).

industriale⁵⁵. E in tale veste era anche riuscito a farsi nominare nel 1873 – lo si è appena accennato – primo presidente della Banca Bergamasca di depositi e conti correnti⁵⁶. Tuttavia nel 1879 la sua ascesa economica aveva subito una brusca quanto inattesa interruzione⁵⁷, rendendo del tutto improbabile ormai l'esistenza di un qualche margine di manovra nella direzione ipotizzata del salvataggio.

Vi era stato nel frattempo un altro tentativo di interconnettere all'attività serica quella cotoniera e a compierlo era stato nel 1869 Giovanni Stampa appartenente a una famiglia di commercianti di seta della Val Bregaglia, da tempo insediatisi a Bergamo. Costui allora, proprio mentre subentrava ai fratelli Mariton nell'esercizio di una filanda e di un filatoio in campo serico, si era messo in società con il glaronese Nicola Schönenberger che fin dal 1860 aveva impiantato una piccola tessitura a mano del cotone in città. Il capitale, diviso a metà, si era limitato a un importo modesto, pari a 20 mila lire e tale sarebbe rimasto fino al 1876 quando era passato a 100 mila lire, ma riferito questa volta a una accomandita che sotto la ragione sociale Schönenberger Muller e C. vedeva lo Stampa impegnato come accomandante per una cifra di 30 mila lire⁵⁸. La nuova ditta aveva ora due piccole tessiture, l'una meccanizzata e l'altra ancora a mano, situate in locali presi in affitto a Deste e a Seriate, ma nel complesso la sua esistenza si era rivelata da subito piuttosto stentata. Essa era tuttavia continuata fino al 1882 quando lo Stampa era fallito⁵⁹ e non certo a motivo della sua partecipazione a questo sodalizio. Erano stati infatti i rovesci subiti dalla azienda serica di famiglia a renderlo insolvente⁶⁰, costringendolo tra l'altro ad abbandonare la carica di membro del consiglio di amministrazione della Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti. Dopo di che agli altri due soci non era rimasto che sciogliere la loro società con lui⁶¹.

Anche questa vicenda si era dunque risolta a conferma della impraticabilità da parte degli stessi svizzeri e comunque di altri loro correligionari, di un percorso imprenditoriale che facesse della seta una fonte

⁵⁵ C. BESANA, *Esperienze imprenditoriali nel Bergamasco tra restaurazione e primi decenni postunitari*, in A. COVA (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato unitario*, cit., pp. 181. 199.

⁵⁶ Cfr. nota 31 del testo.

⁵⁷ C. BESANA, *Esperienze imprenditoriali nel Bergamasco*, cit., p. 199.

⁵⁸ ACCI BG, Registro Ditte, n. iscrizione 3362, in data 25/04/1876, c/o F.F. Legler.

⁵⁹ *Ibi*, n. iscrizione 3367, in data 14/06/1876, c/o F.F. Legler.

⁶⁰ M. GELFI, *L'Ottocento: il secolo della seta e del cotone*, cit., pp. 103-104.

⁶¹ Cfr. le iscrizioni n. 3292 del 12/11/1873 e la cit. iscrizione del 14/06/1876, in ACCI BG, c/o F.F. Legler.

cumulativa di reddito tale da generare, se non altro per contaminazione, lo sviluppo del cotonificio nell'area bergamasca. Può anche darsi che vi sia stata, come si è sostenuto, una maggiore "effervescenza economica" recata nell'ambiente dalla "presenza di larghe quote del sovrappiù serico di appannaggio degli svizzeri". Ma un conto è ammettere questo e un altro è desumerne "l'esistenza di un nesso diretto tra capitali serici accumulati in precedenza e successivo sviluppo dell'attività cotoniera" in sede locale⁶². In effetti le verifiche appena compiute sembrano attestare che "il ruolo primigenio ivi svolto dall'attività in campo serico" abbia condotto soltanto a delle false partenze in ordine al decollo di tale ramo tessile. Non era preclusa però la possibilità che per altra via si giungesse ugualmente a un simile risultato. E sarebbero stati allora di nuovo degli svizzeri a rendersene protagonisti. Ma questa volta non si trattava certo di imprenditori che per essere tali dovevano ancora passare attraverso una lunga fase di adeguamento tecnico-organizzativo oltre che di accumulazione del capitale, così come in effetti continuava a succedere ai mercanti imprenditori del settore operanti in altri distretti cotonieri lombardi⁶³. Semplicemente perché non erano più come loro alle prime armi, essendo il più delle volte partecipi, nelle località da cui provenivano, di esperienze industriali condotte in quello stesso ramo tessile, il più delle volte inseriti a vario titolo nella proprietà delle rispettive aziende. Ciò consentiva di far coincidere il loro nuovo insediamento con la realizzazione di impianti meccanizzati dei più avanzati, attingendo per questo a capitali propri o comunque anche dei soci acquisiti a vario titolo nei luoghi di partenza. Diventava per altro altrettanto agevole per loro, grazie alle garanzie che erano in grado di offrire, l'accedere a ulteriori risorse finanziarie ricorrendo a canali del credito informale, ma non meno a quelli invece istituzionalizzati⁶⁴.

E così quando nel 1867 Gioacchino Zopfi del cantone di Glarona giungeva a Ranica per aprirvi una filatura di cotone che affiancava l'analogo, anche se più potente, impianto avviato da Giacomo Zuppinger a Torre Boldone l'anno prima, poteva ben farlo ricorrendo, a quanto pare,

⁶² N. CREPAS, *Sistema di famiglia, efficienza e rischio d'impresa: i primi quarant'anni di attività della Legler a Ponte San Pietro*, in «Fondazione Assi. Annali di storia d'impresa», Bologna, 8 (1992), p. 478.

⁶³ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., p. 20.

⁶⁴ ID., *L'Ottocento: il secolo della seta e del cotone*, cit., p. 88. Sulla persistente importanza del ricorso al credito informale rispetto a quello formalizzato delle banche insiste a ragione G. DE LUCA, *Credito informale versus credito bancario a Milano nei primi quattro decenni dell'Ottocento*, in G. CONTI - A. BIANCHI - D. MANETTI (a cura di), *Studi in memoria di Tommaso Fanfani*, Pacini, Firenze 2013, pp. 1-2.

a capitali della sua stessa famiglia. Solo nel 1870, per ampliare lo stabilimento e per dotarlo di apparati meccanici più sofisticati, era ricorso a un prestito di una certa entità contratto presso gli industriali e banchieri Ponti⁶⁵. Non si danno del resto altre tracce di finanziamenti esterni in occasione degli interventi di ulteriore potenziamento e miglioramento tecnico degli impianti da lui compiuti nel 1877 e nel 1880 e tutto lascia credere che egli vi abbia fatto fronte per via di autofinanziamento. La sua è del resto rimasta una ditta individuale fino al 1889 quando, poco prima della sua morte, la trasformava in una società in nome collettivo a lui intestata, alla quale vendeva gli immobili posseduti, compresi lo stabilimento e le sue attrezzature. Il relativo capitale, pari a 1 milione di lire, era ripartito in modo tale che soci di maggioranza diventassero i fratelli, pur essi glaronesi, Alfredo e Pietro Tschudy⁶⁶, con cui il titolare si era intanto imparentato. E poiché questi non si sarebbero certo trasferiti da Schwanden dove avevano l'azienda cotoniera di famiglia, era previsto che gerente unico della nuova ditta diventasse Jost Luchinger, pure lui fattosi socio dopo essere stato a lungo procuratore dello Zopfi⁶⁷. Si configurava così un riassetto organizzativo che potrebbe anche far pensare al realizzarsi di una centralizzazione dei processi decisionali a tutto favore dell'impresa di riferimento in terra svizzera e come tale riconducibile a un processo tipico dell'investimento diretto.

Nel qual caso si sarebbe assistito al riprodursi di una situazione analoga a quella recentemente studiata con riferimento alla Legler Hefti e C., una accomandita artefice del grande opificio di filatura e tessitura fatto sorgere con il 1875 a Ponte S. Pietro. È stata infatti dimostrata la sua persistente dipendenza dalla casa madre, la J.M. Legler di Diesbach, in merito alle scelte che riguardavano “sia la sfera decisionale strategica, sia quella della gestione corrente”⁶⁸. E così va a maggior ragione ribadito in ordine ai rapporti con il mercato dei capitali che per la ditta di Ponte San Pietro sono stati particolarmente ampi e articolati. Essi si sono infatti resi tali per il costante intervento della società sua referente, in vista non solo dell'ottenimento dei prestiti maggiori, garantiti attingendo al proprio patrimonio, ma anche del conseguimento di adeguate coperture

⁶⁵ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., p. 12. L'indebitamento non aveva però superato le 200 mila lire.

⁶⁶ Se ne veda l'atto costitutivo rogato il 18 maggio 1889 da Giovanni Dolci di Bergamo, in ACCI BG, Registro Ditte, inventario 1811-1929, n. iscrizione 3813, b. 90.

⁶⁷ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., pp. 32-33.

⁶⁸ N. CREPAS, *Sistema di famiglia, efficienza e rischio d'impresa: i primi quarant'anni della Legler a Ponte San Pietro*, cit., pp. 486-487.

bancarie ai fabbisogni di credito a breve⁶⁹. Intrecci finanziari sempre più stabili si sono così instaurati specialmente con la Banca di Winterthur e con la Banca Bergamasca di depositi e conti correnti già richiamata. Quest'ultima in particolare ne ha tratto dei vantaggi dal punto di vista operativo, come dimostra la vicenda del mutuo di 350 mila lire concesso nel 1877 alla Legler Hefti dalla Banca di Winterthur con il suo concorso e a patto che la ditta mutuataria ne usufruisse per interposizione di quell'Antonio Reusch originario di San Gallo che vi fungeva da direttore⁷⁰. Essa non era ancora la banca dei cotonieri locali, ma lo stava diventando e anche questa operazione lo dimostrava; molto di più di quanto potesse farlo la presenza tra i suoi consiglieri della prima ora di due industriali del ramo come Augusto Tobler della Tobler Wismer e C. da una parte e Giulio Guttinger della Caprotti e Guttinger dall'altra⁷¹.

Lo stesso istituto di credito non deve essere stato estraneo neppure alla costituzione della società in nome collettivo Spoerry e C. avvenuta sempre in quell'anno, se risulta che lo stesso Reusch in qualità di suo direttore, ne è stato parte attiva⁷². Nel qual caso verrebbe da associare un simile intervento al realizzarsi di una iniziativa che sembrava pur essa impostata secondo i canoni dell'investimento diretto. Questa infatti nasceva come proiezione del cotonificio Gaspar Spoerry di Zurigo, "in rappresentanza" del quale operavano come soci al suo interno Alberto Spoerry che ne era il direttore e Alberto Hurlimann che nel 1885 ne sarebbe diventato il contitolare⁷³.

Ma se anche così fosse, ciò non dovrebbe comunque indurre a credere che, con o senza l'intervento della Banca Bergamasca, fosse in atto una inversione nella direttrice di marcia lungo la quale, tra il 1875 e il 1877, si era verificata la maggior concentrazione di iniziative svizzere cotoniere nel Bergamasco⁷⁴. In effetti si stava pur sempre operando nella

⁶⁹ *Ibidem*, p. 492.

⁷⁰ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., pp. 18-19.

⁷¹ Il primo era rimasto nel CDA della banca dal 1876 al 1891, mentre il secondo ne diventava il vicepresidente nel 1889 (O. TERZI, *La Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti 1873-1892. Un'esperienza di banca universale*. Tesi di Laurea in Economia, Università degli Studi di Bergamo, a.a. 1994-1995).

⁷² Non era certamente un caso che costui partecipasse alla stipulazione del contratto, seppure in sostituzione dell'assente Giacomo Wirth, uno della cordata dei cinque soci coinvolti nella fondazione della ditta (ved. M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., p. 20).

⁷³ Cfr. C. BESANA, *Esperienze imprenditoriali nel Bergamasco tra Restaurazione e primi decenni postunitari*, cit., p. 213 con M. GELFI, *L'Ottocento: il secolo della seta e del cotone*, cit., pp. 115-116.

⁷⁴ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., p. 13.

logica del puro e semplice trasferimento di capitali e capacità manageriali già stata sottolineata per gli insediamenti del ramo di analoga provenienza in Piemonte⁷⁵. Né si poteva cancellare l'evidenza di quanto si sarebbe verificato, sempre nella provincia orobica, durante gli anni Ottanta del secolo, quando alle imprese svizzere se ne erano affiancate altre di matrice non più straniera ma neppure locale, aventi il loro centro propulsivo a Milano, sino addirittura a integrarsi con esse. Quest'ultima eventualità si era verificata in modo esemplare con la costituzione tra il 1888 e il 1889 di due società anonime: il Cotonificio della Valle Seriana e il Cotonificio Bergamasco⁷⁶. Entrambe avevano visto bensì primeggiare alcuni tra i maggiori esponenti del cotonificio nostrano operanti a Milano, quali Alberto e Edoardo Amman, Federico Mylius, Giuseppe Frua, Paolo Muggiani, Enrico Taroni, ma pur sempre in quanto associati con alcuni imprenditori elvetici che si erano stabiliti di recente in Val Seriana, realizzandovi impianti in grado di sfruttare al meglio, anche per le dotazioni tecniche di cui si avvalevano, i vantaggi localizzativi insiti in quei loro insediamenti. L'obiettivo era stato allora quello di poter usufruire delle relative installazioni a vantaggio delle imprese societarie di cui i loro intestatari erano diventati membri. Si poteva per questo anche prenderne in affitto gli stabilimenti, come in effetti era avvenuto inizialmente per gli apparati di filatura e tessitura situati tra Cene e Gazzaniga, affittati al Cotonificio della Val Seriana da Federico Widmer e dal cognato Rodolfo Walty, dopo esserne diventati soci (e quest'ultimo anche vicepresidente)⁷⁷. Per la verità il primo, in quanto erede della filatura paterna, aveva potuto farlo dopo che aveva liquidato nel 1887 ai suoi fratelli Rodolfo e Giacomo le rispettive quote di proprietà dell'azienda di famiglia. Ma questo non aveva posto particolari problemi e così i titolari rimasti dei due opifici avevano proceduto a cederli alla nuova società entro l'ottobre del 1891. Il prezzo allora pattuito per tale conferimento non si conosce, ma deve essere stato piuttosto rilevante, anche tenuto conto del fatto che le potenzialità dimensionali degli impianti stimate nel 1877 all'avvio di entrambe le ditte erano tutt'altro che modeste⁷⁸ e considerato che si trattava pur sempre di acquisizioni compiute da parte di una società sorta per operare su vasta scala come le era consentito dal fatto di avere un capitale sociale nell'ordine di 4 milioni di lire versato

⁷⁵ F. BOVA, *L'industria cotoniera piemontese fino al 1914*, in P. HERTNER, *Investimenti, tecnologie e capitale umano di origine straniera tra '800 e '900*, cit., pp. 11-30.

⁷⁶ M. GELFI, *I cotonieri svizzeri a Bergamo tra il 1867 e il 1888*, in «Padania», cit., pp. 42-43.

⁷⁷ ID., *Capitali svizzeri e nascita dell'industria cotoniera a Bergamo*, cit., pp. 31-32.

⁷⁸ Come è possibile verificare nelle note sul «Cotonificio della Valle Seriana» pubblicate sul sito www.perfiloepersigni.it del Museo Storico di Bergamo.

da subito per 1.200.000⁷⁹. Una misura indicativa del costo di una operazione come questa la si può comunque ricavare prendendo in esame la vendita al Cottonificio Bergamasco avvenuta allo stesso titolo il 3 maggio 1889, della tessitura gestita a Ponte Nossa da Alfredo Zopfi in accomandita con Giacomo Trümpy, dopo che ambedue ne erano diventati soci. Composto di 400 telai, il complesso era stato rilevato da detta società per un milione e mezzo di lire⁸⁰.

Cifre come queste presupponevano da parte svizzera apporti di capitale che se anche non riconducibili a investimenti diretti, non sembra opportuno definire “contenuti”⁸¹ e che dovevano quindi trovare un’adeguata copertura, senza tuttavia poterla ottenere soltanto dai processi cumulativi di finanziamento interni alle imprese in grado di alimentarli. Né è da escludere che, fermi restando i motivi di convenienza in base ai quali, nei due casi esaminati, le società in questione avevano deciso di addivenire all’acquisto di tali opifici, ciò sia avvenuto proprio perché i soci intestatari non erano riusciti a fronteggiare altrimenti i gravosi impegni finanziari assunti.

⁷⁹ M. GELFI, *Capitali svizzeri e nascita dell’industria cotoniera a Bergamo*, cit., p. 31.

⁸⁰ ID., *L’imprenditoria svizzera e l’industria cotoniera bergamasca*, cit., p. 176.

⁸¹ P. HERTNER, *Introduzione* in P. HERTNER, *Investimenti, tecnologie e capitale umano di origine straniera tra ’800 e ’900*, cit., p. 9.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO III - 3/2015

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788893 351027